

## Colui che sorride

La sabbia sotto i piedi era calda. La spiaggia, deserta, ospitava solo il piccolo Basim che riposava godendo del tepore dei raggi del sole e della brezza che gli accarezzavano dolcemente il viso. L'orchestra di cicale, nella vegetazione retrostante, si fondeva con il delicato ritmo della risacca, creando un'atmosfera di pace e serenità nell'animo di Basim.

All'inizio fu solo un fiavole sibilo, poi divenne ben presto sempre più forte e fastidioso. Il ronzio si tramutò in un rombo che culminò infine con un potente boato. Basim si svegliò, spalancando gli occhi dentro camera sua: il mare, appena sognato, si era ormai dissolto. Era di nuovo successo: una flotta aerea russa stava sorvolando la sua città e il boato era la prima di una serie di bombe che, come grandine sul raccolto, avrebbero causato morte e devastazione. La città di Aleppo era nuovamente sotto attacco.

Basim, siriano di otto anni, viveva da sempre in questa città con la sua famiglia, sua mamma Zahira, suo padre Amid e suo fratello maggiore Jaffar. La loro vita era cambiata radicalmente da quando, quattro anni prima, erano scoppiati i primi conflitti. Da allora le giornate si susseguivano sempre uguali, scandite dalla costante paura della morte.

Quella, per Basim, sarebbe stata una giornata diversa.

In gran fretta lui e la sua famiglia si nascosero in cantina per trovare riparo dalle esplosioni.

Rimasero molte ore al buio e al freddo, abbracciati, sussurrando fragili parole di conforto per non sentire il fischio. Quel terribile lungo sibilo che aumentava d'intensità fino a quando avveniva l'esplosione, seguita dal tremore della terra e dalle urla dei caduti. Anche quel giorno la famiglia di Basim fu risparmiata. Terminato il bombardamento uscirono allo scoperto e la devastazione si manifestò davanti ai loro occhi: la desolazione della guerra.

C'era polvere ovunque, dalle case giungevano sinistri scricchiolii e schianti. Si udivano continue urla di dolore miste a paura che giungevano da ogni direzione. La sofferenza si poteva respirare con l'aria. Basim come ogni volta era sconvolto, non capiva perchè succedesse tutta quell'insensata violenza. Sapeva di dover comunque trovare la forza per resistere e andare avanti. Ma tanto più comprimeva dentro di se la propria sofferenza e la propria paura, tanto più aumentava in lui la necessità di sognare e il mare era un dolce rimedio al suo dolore.

Quel giorno si limitò ad ubbidire ai suoi genitori. Aveva il compito, insieme a suo fratello, di prestare aiuto a chi ne avesse avuto bisogno. Si allontanò da casa e iniziò a rendersi utile, portando acqua fresca o consegnando garze. Spesso era mandato a recuperare oggetti indispensabili o cibo in abitazioni appena colpite dalle bombe e quindi strutturalmente poco sicure. Quella mattina, dopo ore di soccorso, giunse in un quartiere ai limiti della città. Gli sembrava di non esserci mai stato. Un padre di famiglia, che aveva appena perso un figlio, gli venne incontro con le lacrime agli occhi, aveva bisogno d'acqua fresca. L'uomo aveva alcune tuniche colme in casa ma non voleva lasciare soli i suoi famigliari feriti, quindi pregò Basim affinché lo aiutasse. Il bimbo accettò, si fece spiegare il luogo esatto, e ricco d'audacia, e molta imprudenza, s'introdusse correndo nell'enorme condominio pericolante che aveva di fronte. L'interno dell'edificio era deserto. Il rumore di ogni passo rimbombava a vuoto e si moltiplicava rimbalzando contro gli innumerevoli muri anneriti. I raggi solari penetravano nell'edificio attraverso i buchi delle esplosioni e, illuminando la polvere che si liberava nell'aria, creavano minacciose lame di luce. Per Basim era una corsa ad ostacoli, doveva prestare attenzione a dove posare i piedi e a non essere colpito da qualche calcinaccio. Trovò l'appartamento. Entrò. Una bomba aveva sventrato il soffitto e bucato il pavimento. Con estrema cautela raggiunse

la cucina camminando dove ancora c'era un brandello di pavimento, trovò due taniche d'acqua dentro un armadietto. Agguantò velocemente il prezioso carico e, cauto, intraprese la via verso l'uscita. Improvvisamente, mentre scendeva le scale, uno stormo di colombe prese il volo, distraendo il bambino che inciampò. La sua biglia verde smeraldo fuoriuscì dalla tasca e, rotolando, cadde in una voragine del pavimento. Quella biglia era il suo unico preziosissimo gioco e non poteva certo perderla. Portò quindi velocemente l'acqua al padre di famiglia per poi rientrare nella pericolosa struttura a recuperare la sua sfera. La trovò, dopo una ricerca disperata, sotto ad una trave di legno marcio e logoro. Con la biglia nuovamente nella sua tasca si apprestava a rientrare verso casa, quando avvertì un leggero alito di vento sfiorargli un orecchio e un'insolita sensazione di calore.

Fu allora che si accorse del lungo corridoio davanti a sé e in fondo ad esso una inaspettata porticina colorata di blu, verde e giallo. Basim percorse il corridoio e aprì la porticina, ignorando completamente il suo buon senso. È incredibile come la curiosità di un bambino possa sopraffare la paura.

La prima cosa che Basim percepì, dopo averla aperta, fu un luogo accattivante che sapeva di fiori e di frutta accompagnato da una rassicurante melodia che faceva svanire ogni timore.

Una forte luce lo colpì e rapidamente si lasciò trasportare da una sensazione di serenità. La luce inizialmente abbagliante diminuì d'intensità permettendo a Basim di osservare meglio l'interno della stanza. Della sabbia si infilò subito nelle sue scarpe, sabbia dorata, illuminata da un sole al tramonto che disegnava sul mare una spada di luce arancione. La dolce melodia inondava tutto l'ambiente circostante. Il suo primo pensiero fu di trovarsi nel suo sogno, stavolta incredibilmente reale. La seconda idea gli suggerì che forse la porticina potesse essere un portale magico che collegasse il suo mondo con altri luoghi, lontani nello spazio e forse anche nel tempo. Cominciò ad esplorare accorgendosi di essere su un piccolo isolotto con una folta foresta circondata dalla spiaggia candida lambita da un infinito specchio d'acqua cristallina. Basim non era solo. L'isola era abitata da animali incredibili che lui non aveva mai visto. Erano tutti diversi, bellissimi, con strane forme e ogni animale era di colore verde, blu e giallo... Non erano affatto pericolosi e Basim, dopo un iniziale spavento, fece amicizia con loro. Scoprì che sapevano parlare la sua lingua e che lo stavano aspettando da molto tempo. Gli abitanti dell'isola dissero che volevano aiutarlo, consapevoli della sua condizione, invitandolo a rimanere lì con loro. Erano esseri dall'animo puro, non conoscevano la rabbia, la violenza o l'egoismo. Mostrarono a Basim tutta l'isola, orgogliosi della dolcezza dei frutti che vi crescevano e dell'abbondanza d'acqua che sgorgava dal terreno. Dopo un digiuno di ormai un giorno e mezzo, il bimbo ne approfittò per rimpinzarsi, assaggiando quei bizzarri frutti colorati dall'inebriante profumo e da un'altrettanto incredibile sapore. In quel luogo tutto era perfetto, Basim si sentiva finalmente sereno, felice e non pensava più alla guerra, tutte le sue paure e il dolore erano rimasti al di là della porticina. L'iniziale sensazione di calore si era attenuata lasciando spazio a sconosciuti brividi che gli intorpidivano gli arti in una dolce sonnolenza. Fu il giorno più bello della sua vita, aveva scoperto un luogo nel quale la sofferenza non esisteva e dove si poteva vivere tranquilli senza una perenne e straziante paura. Sarebbe stata la sua nuova casa, per sempre. Pensava alla sua famiglia, gli sarebbe mancata, ma sapeva che presto anche i suoi genitori, nel cercarlo, avrebbero trovato la porticina colorata di blu, verde e giallo e sarebbero rimasti con lui in questo luogo felice.

Era notte fonda. Basim non era più rientrato a casa quella sera. Il padre, da solo, si decise ad uscire al buio delle macerie a cercarlo. La paura che prima aveva tentato di dominare lo assalì violentemente. Diresse gli occhi al cielo, forse una preghiera. Era una notte tetra, senza stelle e senza luna. Ai bordi della strada erano stati accatastati i corpi senza vita delle vittime del giorno prima. Nel suo naso, la puzza di morte che ristagnava nell'aria secca di quella notte. Il viaggio verso quella casa dove era stato visto per l'ultima volta suo figlio fu terribile. Con gli occhi sbarrati dall'orrore e dalla paura dell'inevitabile si mise a correre senza fermarsi, nemmeno per riposare. Riconobbe il condominio, salì scale, percorse lunghi corridoi che sembravano non portare in nessun luogo. Poi la vide: una porticina annerita e sbrecciata da segni di proiettili, socchiusa. Gli bastò solo un debole gesto per aprire davanti a sé l'immagine del suo bambino, Basim, accovacciato in un angolo di quella misera stanza distrutta. Il suo bambino coraggioso, bersaglio di un

cecchino come tanti. Basim sembrava dormire serenamente. In una mano stringeva la sua biglia, sul volto il sorriso del suo nome. Mentre lo abbracciava disperatamente il padre scorse su una parete il disegno di strani animali. Nell'aria il profumo del mare.